

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

07 settembre 2025

Vangelo (Lc 14, 25-33)

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro:

"Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

COMMENTO

Questo testo ha la struttura della collazione, cioè unisce detti di Gesù, magari pronunciati in circostanze diverse, con materiale frutto dell'elaborazione dell'Evangelista e delle prime comunità cristiane.

Non è probabile che rifletta una preoccupazione storica di Gesù rispetto ai suoi discepoli, dal momento che tutti avevano già lasciato tutto per seguirlo, ma piuttosto quella delle prime comunità, dove si andava perdendo la radicalità delle origini.

Due sembrano essere i nuclei tematici: la radicalità appunto della scelta cristiana verso cose e affetti e il tema della ponderazione e del discernimento.

Il regno è esigente oltre ogni pretesa e volontà della carne, per cui non possiamo che chiedere che l'azione potente di Dio incontri e sostenga la nostra fragile libertà. Per non fraintendere il senso del testo, riducendo a precettistica le sue indicazioni, e per evitare così un vuoto moralismo, dobbiamo riconoscere che questo salto nella radicalità della scelta, il "giocarsi tutto per tutto" è reso possibile solo dall'amore: senza amore non c'è vita cristiana autentica. La povertà, intesa come spoliamento di sé, che Gesù propone è a tutti i livelli, se ci pensiamo è l'unica virtù che, tanto più è materiale, tanto più è spirituale, quindi coinvolge tutta la nostra vita in tutti i suoi aspetti. Ecco perché la cosiddetta "vita religiosa" dei consacrati, che fanno voto di povertà castità e obbedienza, funge da profezia per tutta la chiesa rispetto a questa esigenza di spoliamento. Di conseguenza, ogni volta che pensiamo "realisticamente" di dover contare "a fin di bene" sugli strumenti dell'avere e del potere entrando in concorrenza con il mondo, perdiamo la logica del crocifisso, perdiamo sapore.

Il tema degli affetti affrontato nel testo è poi cruciale: al di là del semitismo della forma lessicale (per cui odiare significa in realtà mettere in secondo piano), qui si gioca tanto della radicalità di cui stiamo parlando. Senza padri e madri siamo orfani. Senza coniuge siamo storti, cioè monchi, perché ci manca la metà simile a noi. Senza figli siamo ciechi, perché non vediamo un futuro davanti a noi. Senza fratelli e sorelle siamo zoppi, privi di un appoggio naturale.

Solo in questa solitudine/povertà radicale, in cui nemmeno la nostra vita ci appartiene e che ci apparenta ai ciechi, storpi, orfani, monchi, paralitici dei vangeli, possiamo ritrovare "Te al centro del mio cuore" (come nel canto che molti di noi conoscono): solo da quel centro irradia la luce che ci impedisce di trasformare i nostri affetti in idoli. La croce poi di cui parla Gesù non è un evento singolo e specifico, ma una condizione di vita: la scelta dell'amore gratuito che in Gesù si è fatta perfetta e che in noi invece chiede quotidianamente di perseverare con pazienza nel sopportare il male anziché farlo ad altri.

Gli esempi della torre (che richiama la presunzione di Babele) e del re in guerra (perché il nostro cuore è sempre un campo di battaglia!...) servono a suggerirci che la vita cristiana è fatta anche di pensiero che riflette prima di fare le

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



scelte della vita: non si è santi per caso o per natura! Occorre quel lavoro consapevole e paziente del pensiero per cui prendiamo atto realisticamente dei nostri mezzi, siamo in grado di valutare quanto siamo disposti ad investire e per guadagnare che cosa. Non si tratta di fare i “ragionieri dello spirito”, ma di essere consapevoli delle nostre povertà e debolezze di fronte alla vita, per chiedere a Dio di esserci alleato e custodirci nel viaggio, assistendoci con il suo spirito. Gesù non ci invita ad abbassare le aspettative o men che meno a scendere a patti con il nemico, (Figuriamoci se il nemico fosse Satana!... Gli esempi evangelici vanno compresi non letteralmente ma globalmente...) ma piuttosto a guardare con gli occhi ben aperti alla nostra povertà, ai doni di Dio, alla sua promessa, alla via di Gesù, alle esigenze radicali e profetiche della sua sequela.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Quali sentimenti provo istintivamente di fronte a questa parola?

Dove trovo Buona Notizia in questa parola?

Se questo testo ci invita non a “giocare al ribasso” ma ad essere realisti, in che cosa io e la mia comunità stiamo “giocando al ribasso”? Quali “calcoli realistici” possiamo invece fare per costruire con generosità e fiducia nel Signore?

O Dio, che ti fai conoscere da coloro che ti cercano con cuore sincero, donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo diventare veri discepoli di Cristo tuo Figlio, vivendo ogni giorno il Vangelo della Croce. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.